

migranti

PRESS

2015

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 9 SETTEMBRE 2015

ACCOGLIENZA DIFFUSA



sommario

migranti

2015

MENSILE DELLA FONDAZIONE MIGRANTES ANNO XXXVII - NUMERO 9 SETTEMBRE 2015

PRESS

Rivista di informazione e di collegamento
della Fondazione Migrantes
Anno XXXVII - Numero 9 Settembre 2015

Direttore responsabile
Ivan Maffeis

Direttore
Gian Carlo Perego

Caporedattore
Raffaele Iaria



Direzione e Redazione
Fondazione Migrantes
Via Aurelia 796 - 00165 Roma
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
r.iaria@migrantes.it
www.migrantes.it

Autorizzazione del Tribunale di Roma
n. 17475 del 13.12.1978

Contributo stampa 2015
Italia: 21,00 Euro
Estero: 31,00 Euro
(via aerea 52,00 Euro)
Un numero: 4,00 Euro

Poste Italiane S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n° 46)
art. 1, comma 2, DCB Roma

C.C.P. n. 000088862008
intestato a
Migrantes - Migranti Press
Via Aurelia, 796 - 00165 Roma
IBAN: IT76X0760103200000088862008
Tel. 06.6617901
Fax 06.66179070
segreteria@migrantes.it
www.migrantes.it

C.C.B. n. 100000010845
intestato a
Fondazione Migrantes CC Stampa
Bonifico bancario
c/o Banca Prossima S.p.A.
Filiale 05000 - Milano
IBAN: IT 27T 03359 01600 100000010845
BIC: BCITITMX

Iscritto alla
Federazione Italiana Settimanali Cattolici

Progetto grafico e impaginazione

TAU editrice

www.taueditrice.com

Stampa: Litografodi Srl (PG)

Foto di copertina: ©Siciliani-Gennari/SIR

Editoriale

Accogliere solo Cristiani? Non in nome nostro 3
Marco Tarquinio

Primo piano

"Culture a confronto" 4
Raffaele Iaria

Immigrati

Siracusa spalanca le porte alla solidarietà! 6
Sr. Maria Grazie Pennisi EF

Una "casa dei sogni" 10

Integrazione e convivenza pacifica 11
Sabina Leonetti

Migliorare l'integrazione 15

Rifugiati e richiedenti asilo

**L'Italia non è ancora un Paese
per... "non accompagnati"... ma ci prova** 16
Giovanni Godio

Rifugiati in famiglia 18

Studenti Internazionali

Una "Rete" per gli studenti internazionali 19
Maurizio Certini

Italiani nel Mondo

88 Giorni... nelle farm australiane 21

Una tragedia dell'emigrazione italiana 24
Nicoletta Di Benedetto

Rom e Sinti

**Cinaquant'anni fa il grande incontro
tra Paolo VI e i nomadi** 28

Fieranti e circensi

Fieranti e circensi nella Chiesa 30
Mirko dalla Torre

News Migrazioni

Segnalazioni librarie 33

Osservatorio giuridico-legislativo della CEI

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza 34
Alessandro Pertici

Accogliere solo Cristiani? Non in nome nostro

Marco Tarquinio*

È affiorata in questi giorni – fino a balenare, a mezzo stampa, in forma di proposta al governo – l’idea che le persone in fuga dalla morte per guerra, per persecuzione, per fame debbano essere accolte nel nostro Paese solo se “cristiane”, con corridoi umanitari ad hoc. Non è un’idea del tutto nuova. Possono in effetti verificarsi nella storia casi in cui questa generosità e solidarietà, per così dire mirate, finiscono per essere necessarie. E colpisce che, dopo tanta indifferenza complice, si aprano attentamente gli occhi sulla particolare sofferenza dei cristiani delle diverse confessioni nelle troppe terre d’Asia e d’Africa (ma anche delle Americhe) in cui sperimentano il martirio e fanno crescere, testimoniando insieme la fede in Cristo, quello che papa Francesco chiama l’“ecumenismo del sangue”. Ma non è questo il caso, pur nel duro tempo che viviamo. Non è possibile immaginare un’accoglienza selettiva: abbracciare il profugo siriano o iracheno di fede cristiana e confinare oltre un filo spinato lo yazida o l’alauita o il druso o il musulmano (sciita o sunnita che sia). E come? Con quali strumenti del diritto delle genti, quali manganelli e, soprattutto, quale intelligenza umana e quale cuore? E comunque chi conosce il Vangelo e ascolta davvero la parola del Papa e dei successori degli apostoli, sa che una simile proposta non può essere neanche pensata in nome di Cristo. E perciò mai potrà essere avanzata in nome della comunità cristiana. Lo dico senza incertezze: mai in nome nostro. Ce lo siamo ripetuto infinite volte eppure mai abbastanza: i poveri e gli esiliati come ogni essere umano in qualunque

condizione si ritrovi, non possono essere classificati per luogo di nascita o colore della pelle. Neppure per certificato di battesimo o pubblica professione di fede. Certo, magari qualcuno ricorderà che, in un passato ancora recente, alcuni uomini di Chiesa hanno ragionato sulla “laica” opportunità per l’Italia e l’Europa di privilegiare (sottolineo: privilegiare, non rendere esclusiva) l’immigrazione di persone e famiglie “più facilmente integrabili” nel contesto socioculturale, e dunque anche religioso, della Penisola e del Vecchio Continente. Ma, mentre ragionavano, quegli uomini innamorati di Gesù e impegnati a seguirlo non hanno mai smesso di praticare e far praticare l’accoglienza e la carità verso tutti. Nessuno escluso. Di ogni provenienza e di ogni fede. E soprattutto verso chi versava più urgentemente nel pericolo e nel bisogno. Dunque, chi ricorda a metà e usa maliziosamente contro la “Chiesa dell’accoglienza” le parole di questi uomini di Dio – è stato fatto e viene ancora fatto, con pesantezza, nel caso di due pastori che sono nella memoria di tutti noi, il cardinale Giacomo Biffi e il vescovo Alessandro Maggolini – sappia che così si assume la responsabilità di sporcare indegnamente e indebitamente la loro predicazione e la loro concreta testimonianza cristiana (...). La Chiesa cattolica, pur impegnata nel soccorso fraterno a quanti patiscono per la loro fedeltà a Cristo, non fa distinzioni tra povero e povero: vicinanza e concreto aiuto vengono portati a tutti, ogni volta che questo è possibile e viene consentito. Così continuerà a essere. ■

* Direttore “Avvenire”

“Culture a confronto”

Un premio alla Fondazione Migrantes

Raffaele Iaria



“**P**er aver aperto la strada del dialogo interculturale valorizzando le diverse identità in un clima di pacifica convivenza”. Questa la motivazione del premio “Culture a confronto” assegnato alla Fondazione Migrantes e consegnato a Tropea al direttore generale mons. Gian Carlo Perego.

Il premio si inserisce all’interno del festival mondiale della cultura popolare andato in scena il 20 e 21 agosto.

All’evento hanno preso parte diversi gruppi folkloristici più rappresentativi delle diverse culture internazionali grazie al progetto ideato da Andrea Addolorato, direttore artistico del festival,

con la conduzione affidata a Domenico Garelli e patrocinato dalla Federazione Italiana Tradizioni Popolari. La manifestazione è stata arricchita, inoltre, da significative testimonianze di carattere sociale, culturale e religiosa facendo proprio il messaggio di Papa Francesco volto a superare le barriere culturali spesso legate alla paura e alla scarsa conoscenza dell’altro. L’evento ha rappresentato, inoltre, un importante momento di confronto sul tema delle migrazioni e del dialogo interculturale che, dal punto di vista strettamente scientifico, offre tuttora spunti di interesse al centro della ricerca antropologica e sociologica.

Oltre alla Fondazione Migrantes il premio è andato anche al giornalista del Tg2, Valerio Cataldi per aver saputo raccontare in presa diretta la realtà del Centro di prima accoglienza a Lampedusa denunciando le drammatiche condizioni in cui vivono i migranti approdati sulle nostre coste; alla diocesi di Oppido Mamertina-Palmi, per le mani del vescovo mons. Francesco Milito, per aver sostenuto la realizzazione del "Progetto Presidio" della Caritas Italiana alla tendopoli di San Ferdinando (Rc) contribuendo a promuovere la cultura dell'accoglienza, dell'ospitalità e dell'integrazione e al cantautore Franco Fasano. "Questa manifestazione - ha detto il direttore generale della fondazione, mons. Gian Carlo Perego, nel ritirare il premio - è di grande attualità e in un momento in cui le culture vengono messe spesso una contro l'altra contribuisce a recuperare il valore del dialogo e del confronto. Il premio è uno stimolo a continuare sulla strada del grande lavoro portato avanti dalla chiesa per costruire le città del futuro". "Un riconoscimento che ci spinge a fare meglio - ha commentato mons. Milito - e ad intensificare il silenzioso lavoro sinergico portato avanti in Calabria che, da sempre terra di emigrazione, rappresenta oggi

un esempio di accoglienza". Alla manifestazione erano presenti, fra gli altri, oltre ai premiati, i vescovi di Locri-Gerace, mons. Francesco Oliva - che è anche delegato Migrantes della Conferenza Episcopale Calabria - e di Mileto-Nicotera-Tropea, mons. Luigi Renzo.

Ad esibirsi, nella due giorni, sul palco sono state le formazioni rappresentative delle diverse culture: il Gruppo folk città di Tropea, il gruppo "Fundacion Raices de Colombia" della città di Santiago de Cali; l'istituto Shilpagya per le danze popolari e strumenti musicali della città di Ahmedabad (India); la formazione artistica e culturale "Huayra Muyo" dall'Argentina; l'orchestra del Gruppo Miromagnum di Mormanno; il complesso "Goretz" ispirato alle danze popolari dell'Ossezia del Nord nella federazione russa; il "Ballet folklorico del Ateneo fuente universidad autonoma de Coahuila" proveniente dal Messico; il "Grupo cultural de danzantes de Tijeras" dal Perù. Ospiti d'eccezione gli "Aporo africano" che, grazie alla collaborazione dell'associazione di protezione civile "Monteleone", hanno potuto dare vita ad un'esperienza artistica mirata all'integrazione e alla contaminazione. ■





Siracusa spalanca le porte alla solidarietà!

Un nuovo modo di "fare famiglia": donare l'amore familiare a minori immigrati non accompagnati

Sr Maria Grazia Pennisi EF

In questi ultimi due/tre anni il numero degli sbarchi di migranti in Sicilia si è più che decuplicato, aumentando di mese in mese il livello esponenziale che tutti possono conoscere da giornali e televisione.

Tra i migranti in arrivo, purtroppo, moltissimi sono i minori non accompagnati, privi di qualsiasi riferimento e, di conseguenza, facilmente appetibili da trafficanti e organizzazioni criminali di vario genere ove possono essere attirati dagli stessi connazionali, ospiti come loro nei centri di prima accoglienza o che addirittura li prendono di mira già durante il viaggio.

Di fronte al numero sempre crescente di questi ragazzi (soprattutto di sesso maschile ma non mancano anche le ragazze) una giovane avvocatessa della città di Siracusa, Carla Trommino, in prima linea sui temi dell'immigrazione, ha avuto un'intuizione meravigliosa quanto creativa: dare vita a una rete di persone singole e ancor di più di famiglie di appoggio che svolgono il ruolo di tutori legali per gli adolescenti stranieri che approdano in Italia senza i genitori o altri familiari che possano averli a carico e prendersi cura di loro. Ad oggi sono oltre 150 i cittadini che si sono offerti di fare i tutori e le famiglie affidatarie. E spesso ognuno assume la tutela e la conseguente cura di più di un minore, anche tre o quattro per volta e più volte.

Si tratta di ragazzi provenienti da tanti Paesi diversi, Gambia, Costa d'Avorio, Mali, Senegal,

Somalia, Eritrea, Egitto, Bangladesh, Siria ... in fuga da povertà, guerre e dittature. Ragazzi che rischiano la vita intraprendendo un viaggio di 3-6 mesi o anche più, la cui fase finale è una navigazione disperata tra la Libia e la Sicilia, su barconi stracarichi e semifatiscenti.

La famiglia di origine ha investito tutti i risparmi, e spesso si è indebitata, per consentire al figlio maschio di portare a termine questo viaggio e di trovare un lavoro in Europa che gli permetta di sostenere i genitori e i fratelli rimasti in Africa. Per questo sono i figli maschi, più forti e resistenti alla fatica fisica, meno esposti al rischio di tratta e di prostituzione, a mettersi in viaggio. Ma l'inferno di questo lungo tragitto non risparmia neppure loro. Come se non bastasse, sulle spalle hanno un peso troppo grande per qualsiasi adolescente: la "scommessa" che la famiglia ha fatto su di loro, e l'urgenza di estinguere il debito.

"Baghebe, uno dei due ragazzi di cui sono diventata tutrice", racconta Alessandra, una delle volontarie di AccoglieRete, "ha 17 anni e al momento vive nel centro di accoglienza di Priolo, vicino a Siracusa. È arrivato in Italia dal Gambia nel gennaio 2014, passando dalla Libia, dove ha conosciuto l'orrore del carcere e delle torture. Gli hanno sparato un proiettile in viso. È scappato per motivi politici: il padre, capo villaggio, era entrato in conflitto con alcune persone per la proprietà della terra. Dopo l'uccisione



dei genitori e del fratello, è stato costretto a fuggire lasciando un fratello e una sorella più piccoli alle cure di una zia". "Aiutare questi ragazzi", dice la volontaria, "mi ha reso una persona più aperta e più felice".

"La parte che mi piace di più di questo ruolo – riferisce Barbara, un'altra volontaria – è quella relazionale. Amo parlare con loro: affrontiamo temi importanti, di religione, di politica, di differenze tra mentalità e costumi, ma parliamo anche delle loro aspirazioni, dei loro sogni. Mi piace vederli aprirsi piano piano al nostro mondo e scoprire quanto diverso sia il loro modo di pensare e di vivere da quello che immaginavo prima di conoscerli. A loro sono affezionata, con un coinvolgimento emotivo notevole".

I minori stranieri non accompagnati in regime di tutela seguiti da volontari di *AccoglieRete* sono stati ad oggi circa 850. Circa 32 minori sono stati collocati in percorsi di accoglienza decen-

trata e diffusa, di cui 22 presso famiglie italiane che si sono aperte all'accoglienza multi-culturale, 6 in comunità di accoglienza solidale, e 2 in circuiti di accoglienza alternativi, quali società sportive/squadre di calcio. Per 6 minori è stato possibile il ricongiungimento con familiari entro il quarto grado di parentela, già regolarmente presenti in Europa. Gli altri sono stati collocati nelle comunità alloggio per minori in Sicilia e in altre regioni in Italia e negli SPRAR, rispettando le loro esigenze e i loro legami, anche al fine di contenere al massimo i casi di allontanamento successivo.

I tutori svolgono un ruolo fondamentale nell'accoglienza di questi minori: li accompagnano nel percorso di regolarizzazione sul territorio, nell'accesso ai servizi legali, sanitari e psicologici e nell'inserimento scolastico, mettendo in campo tutti gli sforzi possibili per favorire il loro percorso migratorio. Allo stesso tempo i



Accogliete

“AccoglieRete” è una grande risposta di impegno e solidarietà, contro il fenomeno immigrazione a cui comunemente siamo abituati e che ci rende refrattari a una parte del mondo e di uomini che soffrono e che necessitano del nostro aiuto. Allora, grazie Siracusa e grazie alla Sicilia, grazie a questo *nuovo modo di fare famiglia* che pur non essendo la soluzione finale e definitiva – e quindi non essendo ancora la soluzione ottimale – permette di gustare affetti e relazioni familiari a chi la sua famiglia di origine l’ha persa del tutto o l’ha lasciata *al di là del grande mare e del lungo deserto* e non sa se mai potrà riabbracciarla.

Un’ultima nota sulla possibile duplice comprensione del nome di questa Associazione (ora Onlus, cui di conseguenza può essere devoluto il 5xmille):

- *AccoglieRete* = voi accogliete, accogliete il fratello che è solo, nel bisogno senza guardare a provenienza, nazionalità, colore, religione ...
- *AccoglieRete* = chi accoglie è tutta una rete di solidarietà, di cui il tutor è la punta di diamante indispensabile ma che – specie se all’inizio del suo impegno – non viene lasciato solo, ma è sostenuto da altri che hanno svolto questa missione prima di lui; e lui stesso si fa mezzo affinché una rete di servizi, in teoria già esistenti, possano essere concretamente attivati in favore del ragazzo a lui affidato.

Tra i migranti in arrivo, purtroppo, moltissimi sono i minori non accompagnati, privi di qualsiasi riferimento e, di conseguenza, facilmente appetibili da trafficanti e organizzazioni criminali di vario genere ove possono essere attirati dagli stessi connazionali, ospiti come loro nei centri di prima accoglienza o che addirittura li prendono di mira già durante il viaggio

tutori svolgono un importante ruolo di prima integrazione per i ragazzi, permettendo loro di “vedere” e “capire” il territorio che li circonda ed interagire con la popolazione che li ospita, fare *amicizia* con i vicini, imparare a sentirsi parte di questa realtà *siciliana*.

Il ruolo di tutore richiede un impegno variabile che va da 12 a 20 settimane. In taluni altri casi, se il minore rimane sul territorio della provincia di Siracusa, la tutela si protrae fino al compimento della maggiore età. Tra gli impegni che un tutor ha, ricordiamo anche la ricerca di un contatto con le famiglie di origine, l’eventuale attivazione delle procedure per il ricongiungimento con parenti che già sono in Europa o in altri Paesi *liberi*. La maggior parte dei tutori si assume anche l’impegno di portare i minori fuori dal centro di accoglienza per consentire loro di avere un contatto *più spontaneo* con il territorio e di avviare un percorso di integrazione nel contesto sociale, di *far assaporare loro* la gioia di una casa ove essere accolti, stimati, amati per quel che ognuno è, come egli è, e tentare così di indebolire l’incubo della memoria delle sofferenze, paure e sopraffazioni vissute lungo tutto il tragitto.

Tutto questo in una logica di puro volontariato, spesso investendo risorse economiche personali per soddisfare le necessità di quelli che sentono ormai sempre più quasi come loro *figli*.



Possiamo affermare che *AccoglieRete* ha fatto un lavoro straordinario, testando un metodo innovativo, generando una buona prassi a livello nazionale e dimostrando che l'utilizzo dello strumento del tutore legale, previsto dal nostro codice civile, può essere anche applicato ai minori stranieri non accompagnati: sono state così aiutate centinaia di minori sbloccando le loro pratiche di richiesta asilo e/o protezione internazionale. C'è molto lavoro alle spalle del meccanismo di tutela legale svolto dallo staff di *AccoglieRete* e fare tutto questo lavoro è stata una sfida enorme. L'innovatività e l'efficacia dell'approccio di *AccoglieRete* sono stati riconosciuti pubblicamente sulla stampa, dalla società civile e da attori istituzionali, tra cui il Garante dei Diritti per l'Infanzia, e – non ultima – dall'emittente televisiva *Al Jazeera*, una delle maggiori emittenti televisive arabe, che dedica alla Sicilia un suo servizio ringraziando in particolare l'associazione siracusana. “I volontari sull'isola

del Mediterraneo stanno aiutando ad integrare i giovani arrivi e a tenerli lontano da trafficanti di esseri umani” – scrive *Al Jazeera* sul suo articolo e ad esso fa eco l'Avv. Trommino, Fondatrice e Presidente di *AccoglieRete*: “Noi siamo la porta d'Europa e il governo guarda al problema in modo generale, ma non si preoccupa dell'individuo. La nostra risposta a questa crisi è quello di avere un rapporto personale con gli immigrati ottenendo risultati importanti”.

Nel solo 2013 sono sbarcati sulle coste territoriali di Siracusa ben 1400 minori non accompagnati ed il loro numero è in crescendo, anno dopo anno, mese dopo mese. Prima dell'intervento di *AccoglieRete*, i minori stranieri soli che arrivavano sul territorio di Siracusa si trovavano in situazione di abbandono e di estrema vulnerabilità e circa il 60 per cento dei minori ospiti dei centri riusciva a far perdere le proprie tracce. Oggi la percentuale è scesa al 20 per cento e continua a diminuire. ■





Una "casa dei sogni"

Una piccola casa di accoglienza a Brindisi affidata all'autogestione degli ospiti, coadiuvati dai volontari Migrantes



Centinaia di volti sconosciuti ogni anno. Pakistani, nigeriani, bengalesi, afgani... Tutti i colori del mondo.

Volti che prendono nome, raccontano storie.

Storie di vita, vissuta, condivisa.

Gioia dell'incontro che annega nella tristezza dell'ennesima partenza.

Partenze che richiamano fughe, mete come miraggi.

Vorremmo trattenerli tutti, tenerli per mano, condurli verso un futuro migliore.

Con qualcuno ci riusciamo.

Insieme. Qualche volta avere un amico è già una soluzione.

Inseguiamo molti sogni. Piccoli, semplici.

Una casa con il gusto dell'essenzialità e dell'amicizia, che profumi di libertà e pace.

Una casa dove respirare la convivialità.

Oggi questo sogno è divenuto realtà.

Quattro posti letto. Due pakistani, un afgano, un ivoriano che vivono insieme.

Stessa tetto, stessa tavola. Piccoli lavori, spesa in comune, turni di pulizie.

Una bicicletta per recarsi al lavoro nei campi.

Un ventilatore contro il caldo tropicale di questa estate. Una cena per festeggiare. Sapori di terre lontane.

Passeggiate sul lungomare e sagre paesane per conoscere insieme, per prendersi cura.

Un caffè dopo il pranzo, tutti i mobili da rimediare, 20 euro a testa da pagare ogni mese.

Speranza, futuro.

Altre strette di mano per allontanare la tristezza della solitudine.

"Una finestra sempre aperta per chi sa volare che da noi possa arrivare e riposare..."

La nostra Casa dei Sogni è tutta qua. ■

Ufficio Migrantes Diocesi di Brindisi-Ostuni



Integrazione e convivenza pacifica

Una esperienza ad Andria

Sabina Leonetti

Aprire le porte per accogliere l'uomo e non farlo sentire solo. Sostenere i suoi bisogni come una vera famiglia. Combattere ogni forma di povertà restando al fianco di chi soffre tutti i giorni, con la passione di chi serve. Con queste finalità nasceva ad Andria nel 1999 Casa S. Maria Goretti, dopo la ristrutturazione dell'ex Casa delle Figlie della Carità di S. Vincenzo de Paoli, nel centro storico. Dal novembre

2001 il vescovo di Andria, mons. Raffaele Calabro, affidava la gestione della Casa Accoglienza all'Ufficio Migrantes della Diocesi, considerando la crescita considerevole di immigrati sul territorio. Dal 7 aprile 2003 a ricoprire l'incarico di direttore dell'ufficio è Don Geremia Acri.

“Un percorso di integrazione molto difficile – racconta don Geremia – . Ricordo la criticità di rapporto e dialogo con i maghrebini, l'intolle-





ranza nei confronti della cultura occidentale, delle tradizioni, anche culinarie, del credo religioso. Ogni necessità suonava come pretesa e mancanza di rispetto. Ho dovuto fronteggiare la violenza di quel periodo, scatenata da pochi faziosi e sobillatori, con un metodo educativo significativo e convincente, stabilendo regole di pacifica convivenza. L'episodio decisivo fu una

rissa ai danni di una persona debole fra i volontari della Casa, che ho difeso in prima persona. Non nascondo di aver avuto paura – continua – ma evidentemente quelle parole o quella mia presa di posizione a favore della nostra identità cristiana stabilirono un limite invalicabile. Ho anche subito minacce di morte successivamente, allertando l'intervento delle forze dell'ordine.

Alcune storie di immigrazione

Mourad era partito dall'Algeria nel 2002 con l'aereo. Poi ha attraversato il confine italiano con il treno. Anche se ha registrato forti difficoltà di accesso in Italia è "felice di essere qui – dice. Ad Andria ho trovato i soliti problemi: dove dormire, cosa mangiare, il lavoro, ma anche tanta gente brava, rispettosa. Grazie a Dio ho trovato nella Casa d'Accoglienza S. Maria Goretti disponibilità nell'offrire aiuto. Come faccio a dire che sto male, se penso a chi sta peggio di me?"

Mouner invece è approdato in Italia all'età di 25 anni per una "vita libera- racconta- anche se la mia famiglia non voleva che partissi. Sono stato in Germania, poi ad Arezzo, tappa a Roma. Ho lavorato come operaio in fabbrica, come addetto alle pulizie, in un ristorante. Tramite amici finalmente la svolta: ho saputo di Andria e del suo cuore accogliente e della possibilità di lavorare. E sono rimasto qui".

E ancora **Aziz**, giunto dal Marocco ad Andria perché sognava un futuro migliore. "Quando sono arrivato in Italia – dice - ho trovato tanti

clandestini come me. Non avrei mai immaginato di vivere agli inizi in una casa abbandonata, senza acqua, senza luce, senza doccia, sporco. Ho studiato nel mio paese e conseguito diploma di avvocato. Oggi ad Andria sto benissimo e vorrei ringraziare tutta l'èquipe dell'Ufficio Migrantes, le suore, i volontari per questa rinascita".

Sono solo alcune delle storie di integrazione sul territorio andriese. Giuseppe, dipendente della Cooperativa sociale Liberi, aggiunge: "grazie alle cooperative e associazioni nate da Casa Goretti oggi vantiamo un'organizzazione più capillare, con segnalazioni dei servizi sociali dal foggiano alla provincia di Bari, l'esperienza di volontari in grado di relazionarsi meglio con la diversità delle culture e con il disagio sociale, la sicurezza garantita anche dalla diversa dislocazione dei numerosi servizi offerti dalla Casa (www.casaaccoglienza.com). Abbiamo creato aggregazione e condivisione. In questo presidio di umanità e legalità vogliamo continuare a regalare Speranza".



Un ghanese che si prende cura degli andriesi

La storia di Karim, 24 anni, volontario in una casa di accoglienza

Periferia di Andria, Lagnone S. Croce. Qui nel 2014, su un'amena collina sterminata di ulivi dell'Alta Murgia, che domina dal Gargano al litorale nord barese, è stata inaugurata la Casa S. Croce intitolata al giudice Rosario Livatino, ucciso il 21 settembre 1990.

L'Associazione di promozione sociale Migrantes di Andria, che gestisce il progetto SPRAR (Sistema di protezione per richiedenti asilo e rifugiati), partecipando al bando Libera il bene della Regione Puglia (legge 109/96) ha ottenuto un finanziamento di circa 730mila euro, con un contributo del Comune di Andria, che ha consentito di ristrutturare l'immobile confiscato alla mafia. Per anni abbandonata all'incuria e al degrado, oggetto di atti vandalici, la struttura si estende per 600 metri quadri, su tre piani, adibiti alla prima accoglienza, soccorso sociale, centro di ascolto, sala multifunzione, appartamenti e spazi esterni.

Destinata alla prima accoglienza di quanti versano in condizioni di disagio sia economico che sociale, oggi ospita immigrati di età compresa tra i 18 e i 35 anni.

Karim, 24 anni, originario del Ghana, volontario di Casa Accoglienza S. Maria Goretti della diocesi, è in città dal 2011, ed è regolarmente assunto come mediatore linguistico.

"Primogenito di 7 figli, - racconta - sono fuggito perché volevano uccidermi. Dopo la morte di mio padre i nostri vicini volevano impossessarsi con la forza della terra che ci dava da vivere. Ho attraversato il Burkina Faso, fino al Mali, dove mi sono fermato per tre mesi. Non trovando lavoro mi sono trasferito in Niger, ma anche qui restare era troppo pericoloso. Dopo 5 mesi sono partito alla volta dell'Algeria su una di quelle "macchine del deserto", i trafficanti di uomini per intenderci, con altre 300 persone. A un certo punto il capo ci ha abbandonati, nel deserto, senza acqua, né cibo. Siamo arrivati in Algeria completamente stremati, dopo 5 giorni di cammino. Ho conosciuto la prigione, ho visto compagni morire, a Tripoli si arrivava pagando gli autisti per evitare i controlli della polizia. Dalla Libia il viaggio in mare fino alla Sicilia è durato due giorni. Poi la volta di Brindisi in nave, di Manduria in bus e infine in 15 diretti ad Andria. Non è stato facile, - aggiunge - ma grazie al corso



di italiano, oggi sono volontario in Casa Accoglienza, pulisco gli ambienti, scarico i viveri dai furgoni, mi occupo della loro sistemazione nelle dispense. Mi prendo cura dei bisognosi, anziani, senza tetto, degli ammalati che non riescono neppure a lavarsi da soli. Sono stranieri, ma soprattutto andriesi. I ruoli si sono invertiti - commenta incredulo: un ghanese che si prende cura degli andriesi.

Qual è il tuo sogno? Gli chiediamo. "Rivedere la mia famiglia, ma sapere che stanno bene mi rincuora".

Dinanzi a Casa S. Croce campeggia una croce cristiana: ovunque si respira aria di integrazione e per una pacifica convivenza sono state stilate regole di base affisse in tutti gli ambienti.

Arrivano per uno scambio studenti delle scuole secondarie cittadine, vedono cineforum; gli ospiti partecipano a Fiere locali, ai Presepi Viventi e alle mostre, praticano attività manuali e artistiche, organizzano tornei. I musulmani assistono ai riti cristiani. "Questa è l'unica realtà in città - conclude don Geremia Acri, Presidente dell'associazione Migrantes - che si fa carico della giustizia processuale e di quella sociale, grazie alla convenzione con il Tribunale di Trani che assegna lavori di pubblica utilità alternativi alla detenzione. I beni confiscati vanno restituiti alla collettività, oggi più che mai garantiscono lavoro".

S.L.

Qualcuno voleva poi pregare in Casa Accoglienza, ma ho dovuto far comprendere che S. Maria Goretti non è una moschea, ma un centro servizi e solidarietà, di scambio e amicizia fraterna. Perché convivere serenamente è possibile- ammonisce.

Nei primi mesi del mio insediamento erano meno di un centinaio i pasti serviti quotidianamente (tra pasti caldi a domicilio e mensa) contro i 600 di oggi (di cui il 90 per cento dal 2014 sono italiani). Abbiamo accolto fino a 1200 stranieri l'anno fino al 2012, meno di un centinaio nel 2014. Negli ultimi tre anni – precisa – i

**Aprire le porte per accogliere
l'uomo e non farlo sentire solo.
Sostenere i suoi bisogni
come una vera famiglia.
Combattere ogni forma di
povertà restando al fianco di
chi soffre tutti i giorni, con la
passione di chi serve**



disordini si sono placati, nel 2014 del tutto assenti, anche se in notevole calo i stagionali per la raccolta delle olive. Gli immigrati regolari che risiedono in città sono mediatori linguistici, volontari della Casa Accoglienza, badanti, collaboratori domestici. Prendono parte alle nostre feste cristiane, ci invitano alle feste musulmane. L'integrazione con l'Africa sub sahariana è certamente più forte, non vedo diffidenza – sottolinea don Geremia – rispetto all'Africa maghrebina o all'Asia. Si tratta di un fatto culturale: la cultura rende liberi, apre orizzonti, anche un povero non deve mai perdere la libertà. La schiavitù di ogni genere, l'imposizione della fede come castigo divino, l'oltraggio dei diritti umani sconfinano inevitabilmente nel fanatismo e nella barbarie. Integrazione non è nascondere ciò che dà fastidio: io accolgo te, e tu accogli me, anche nel

tuo paese di origine. Integrazione è conoscenza dell'altro, perché non mi devo difendere contro un nemico da combattere. Ritengo che la comunità europea debba alzare forte la sua voce in merito all'appartenenza e a quanto sta avvenendo in nome di Dio in tutto il mondo, se vogliamo evitare altre stragi". ■



Migliorare l'integrazione

Due bandi nelle scuole italiane



Un milione di euro per migliorare l'integrazione e l'accoglienza degli alunni con cittadinanza non italiana. Le scuole hanno tempo fino al prossimo 15 ottobre per aderire ai due bandi del Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca che mettono a disposizione 500.000 euro per il potenziamento dell'italiano come lingua seconda, con particolare attenzione agli studenti di recente immigrazione, e, per la prima volta, altri 500.000 euro per progetti di accoglienza e di sostegno linguistico e psicologico dedicati a minori stranieri non accompagnati. Alle scuole è stata poi inviata una circolare con raccomandazioni e proposte operative elaborate dall'Osservatorio per l'integrazione del Miur per l'attuazione dei contenuti della 'Buona Scuola' in tema di integrazione.

"La lingua è passaporto di comunicazione e integrazione, per questo mettiamo a disposizione delle scuole risorse che consentiranno di dare una risposta al numero sempre crescente di alunni figli di migranti che oggi rappresentano il 9% della popolazione scolastica - dichiara il Ministro Giannini -. Un anno fa abbiamo riavviato l'Osservatorio nazionale per l'integrazione e l'intercultura. Nella Buona Scuola abbiamo inserito fra le priorità dell'offerta formativa proprio il perfezionamento dell'italiano come lingua seconda perché la scuola è la cornice ideale per diventare cittadini sostanziali. Ne siamo

convinti e stiamo lavorando per questo". I progetti dovranno prevedere corsi intensivi in orario scolastico o extra, anche con il coinvolgimento delle famiglie. Potranno essere realizzati da scuole o reti di scuole.

Altri 500.000 euro sono destinati per la prima volta all'accoglienza di minori stranieri non accompagnati. "Si tratta di un fenomeno nuovo e in crescita soprattutto negli ultimi due anni - ricorda Giannini -. Nella maggior parte dei casi questi minori hanno fra i 14 e i 17 anni e sono in prevalenza ragazzi. Molti provengono da contesti sociali drammatici e da esperienze traumatiche che la cronaca ci riporta tutti i giorni". Il bando prevede la realizzazione di azioni sia sul piano linguistico che psicologico, in collaborazione con le strutture di accoglienza.

La distribuzione dei fondi tiene conto delle realtà dove il numero di minori stranieri non accompagnati è maggiore. I bandi sono pubblicati sui siti degli Uffici scolastici regionali. A questi si aggiunge il documento "Diversi da chi?" inviato ieri agli istituti scolastici. Un vademecum con dieci raccomandazioni e proposte operative desunte dalle migliori pratiche scolastiche esistenti per una più efficace e corretta organizzazione dell'accoglienza e dell'integrazione degli alunni con cittadinanza non italiana. Il vademecum consente di tradurre in azioni pratiche i contenuti della legge Buona Scuola in tema di integrazione. ■



L'Italia non è ancora un Paese per...

“non accompagnati” ... ma ci prova

Giovanni Godio

Lo SPRAR è perno del sistema di accoglienza di secondo livello sia per gli adulti che per tutti i minori stranieri non accompagnati: eventuali soluzioni attivate in via d'urgenza dovranno avere un ruolo residuale e comunque tendere ai requisiti del modello SPRAR. “Si conferma lo SPRAR come sistema unico di accoglienza delle persone richiedenti o titolari di protezione internazionale, estendendo tale Sistema anche all'accoglienza di secondo livello di tutti i minori non accompagnati”. Così recitava l'Intesa fra Governo, Regioni ed Enti locali sull'“emergenza” migranti sancita il 9 luglio 2014.

È ormai passato oltre un anno. Le competenze sui minori stranieri non accompagnati (MSNA) sono passate dal ministero del Lavoro e delle politiche sociali a quello dell'Interno. Ma una

vera attuazione di quanto stabilito dall'Intesa è ancora lontana.

Alla fine di giugno 2015 erano censiti nel nostro Paese circa 13.500 Msna. Il dato, ancora aggiornato a cura del ministero del Lavoro e delle politiche sociali, comprende 8.200 minori “presenti” nei servizi di accoglienza ma anche 5.300 irreperibili, che da quei servizi si sono allontanati: quasi il 40% del totale.

A fine 2014 i soli Msna presenti erano addirittura 10.500, al culmine di un trend in forte crescita rispetto ai due anni precedenti (6.300 a fine 2013 e 5.800 a fine 2012).

In tutto, nel 2014 sono arrivati sulle coste italiane circa 26.100 minori, di cui 13.000 non accompagnati, un numero pari a due volte e mezzo quello registrato nel 2013 (qui la fonte del dato è l'8° Rapporto annuale del CRC - Gruppo di Lavoro per la Convenzione sui Diritti dell'Infanzia e dell'Adolescenza - oggi il più aggiornato e autorevole monitoraggio realizzato dalle realtà del Terzo settore impegnate sui diritti dell'infanzia e dell'adolescenza nel nostro Paese).

Quanto alle ultime cifre sui Msna richiedenti asilo, sono stati 1.112 nel solo periodo fra gennaio e aprile 2015 e 2.557 in tutto il 2014. Qui il dato conferma una tendenza globale, perché nel 2014 l'UNHCR ha registrato un numero di bambini e ragazzi non accompagnati richiedenti asilo senza precedenti, 34.300 in 82 Paesi; anche gli ultimi dati dell'EASO, lo European asylum





support office, hanno segnalato a maggio un picco senza precedenti di MSNA, il 7% fra tutti i richiedenti asilo nel territorio dell'Ue "allargata"; mentre l'Alto Commissariato Onu ha rilevato a livello globale che negli ultimi anni, fra tutti i rifugiati, i bambini e i ragazzi under 18 sono cresciuti dal 46% al 51%, oltre un rifugiato su due, anche se in Europa il rapporto è "solo" di uno su cinque.

A fronte di queste cifre, comunque, in Italia il bilancio dell'accoglienza nello SPRAR sulla linea indicata dall'Intesa del luglio 2014 si conferma ancora a scartamento ridotto.

Lo ha stilato il 29 luglio, il ministro dell'Interno Alfano in audizione presso la Commissione parlamentare di inchiesta sul sistema di accoglienza della Camera: "A tutti i minori sono già destinati 849 posti SPRAR, cui se ne aggiungeranno a breve altri mille, all'esito del bando il cui termine è scaduto l'altra settimana. Fuori dallo SPRAR

e in attesa che il nuovo sistema vada a regime, il Ministero dell'interno ha finanziato diversi progetti a valere sul Fondo europeo per l'asilo, che hanno permesso l'attivazione temporanea di altri 737 posti fino al 17 dicembre 2015".

Va riconosciuto che il 2014 ha registrato una serie di notevoli interventi di riforma del sistema di accoglienza dei MSNA che arrivano sul territorio nazionale.

In particolare, in seguito alla circolare del Dipartimento libertà civili e immigrazione del 25 luglio 2014 sono state aperte 16 strutture per una prima accoglienza dei MSNA fino a un massimo di 90 giorni. Ma, sottolinea ancora il Crc, almeno alla data di pubblicazione del Rapporto erano "più di 500 i minori ancora in attesa del collocamento in comunità che si trovano, da mesi, in strutture temporaneamente adibite alla loro accoglienza, attivate "in emergenza" a livello locale in Sicilia, Puglia e Calabria". ■



Rifugiati in famiglia

A chi tocca l'accoglienza?
"Anche a noi", dicono a Parma



“Lo Stato non può delegare al privato ciò che gli spetta, ma nemmeno il cittadino deve delegare allo Stato ciò che comunque può fare. O sentirsi esonerato da una risposta in prima persona. Non in sostituzione ma in alleanza, per generare qualcosa di più rispetto alla ‘semplice’ accoglienza istituzionale. La risposta all’accoglienza, così come al più ampio e generale tema delle migrazioni forzate, non arriverà certamente dalla sperimentazione di 10 posti l’anno nel progetto “Rifugiati in famiglia”. Ma se questa sperimentazione diventa una leva, un prisma attraverso cui provare a re-immaginare il rapporto tra pubblico, privato sociale e cittadinanza, allora forse contribuirà, sia pur in minima parte, a costruire quella civiltà dell’accoglienza che ci sembra l’unico orizzonte di senso per il quale valga la pena di impegnarsi, tutti insieme...”.

Agire riflettendoci sopra: qualcuno ci riesce ancora. Come il CIAC (Centro immigrazione asilo cooperazione internazionale) di Parma, che ha pubblicato un’ appassionata riflessione sul progetto “Rifugiati in famiglia”.

Questo progetto, nato da un’idea dello stesso CIAC e del Consorzio Communitas, è una sperimentazione nazionale in ambito SPRAR (il Sistema di protezione richiedenti asilo e rifugiati) in continuità con il progetto “Terra d’asilo”, che ha per capofila il Comune di Fidenza, e il progetto “Una città per l’asilo” che ha per capofila il Comune di Parma. Negli ultimi mesi si sono fatte avanti nel Parmense una ventina di famiglie disposte ad accogliere per alcuni mesi un rifu-

giato, anche se gli inserimenti previsti per questo 2015 sono “solo” 10.

I richiedenti asilo e i titolari di protezione inseriti nei progetti SPRAR gestiti dal CIAC Onlus in tutto il territorio della provincia sono più di 100. Sono persone fuggite da guerre e persecuzioni che cercano protezione in Italia dopo difficili esperienze migratorie e pre-migratorie. Nei progetti SPRAR ricevono supporto legale, accoglienza, corsi di italiano, orientamento per l’integrazione. “Ma spesso non basta – sottolinea il CIAC: – allo scadere del progetto può mancare ancora un tassello per riuscire a camminare con le proprie gambe. Un’accoglienza in famiglia può fare la differenza”. Queste in sintesi le caratteristiche del progetto “Rifugiati in famiglia”: accoglienza per un massimo di 9 mesi; rimborso mensile alle famiglie (circa 300 euro); continuo supporto e momenti dedicati di verifica da parte di specialisti dell’asilo e della psicologia familiare; un “operatore di progetto” (psicologo) in aiuto alle dinamiche e alle pratiche concrete di accoglienza. Infine, nel caso di difficoltà nell’accoglienza il rifugiato ha la garanzia di rientrare nel progetto SPRAR.

Altre iniziative sperimentali per l’accoglienza di rifugiati nelle famiglie sono il progetto “Rifugiato a casa mia” della Caritas italiana e il progetto sul modello del “Rifugio diffuso” della Migrantes di Torino, in collaborazione con il Comune subalpino e la cooperativa sociale Progetto Tenda. ■

G.G.



Una "Rete" per gli studenti internazionali

Un progetto della Fondazione Migrantes

Maurizio Certini



Nella sua relazione sullo stato delle Università italiane del 2006, l'allora presidente dei Rettori (CRUI) Guido Trombetti, ebbe adire che "L'internazionalizzazione non è un optional". Per "vincere" la sfida competitiva con altri Paesi, si indicarono varie proposte una delle quali riguarda l'attrazione di studenti

e professori stranieri, mediante la disponibilità di un fondo pubblico. Negli anni la consapevolezza dell'Italia di avere nelle aule universitarie studenti di altri Paesi è andata crescendo. I Dati, per certi aspetti sorprendenti, evidenziano come dopo il calo avvenuto tra la fine degli anni Ottanta e gli anni Novanta Del Novecen-



Formare una Rete permanente delle realtà ecclesiali che si interessano degli studenti internazionali, per favorire uno scambio di esperienze, per imparare gli uni dagli altri, per avere idee nuove e più forza di fronte alla sfida sociale e pastorale che lo studente universitario straniero ci pone

to, gli studenti che giungono da altrove siano in chiaro aumento (oltre 70.000: 1 ogni 26 iscritti), sebbene non raggiungano i livelli di Paesi come l'Inghilterra (550.000) o la Germania e la Francia (250.000). L'aumento in Italia è avvenuto anche per l'allargamento dell'UE con i nuovi flussi provenienti dai Paesi dell'Est Europeo (Albania, Romania, Polonia), ma anche dalla Cina, con l'avvio del Progetto di "attrazione studentesca", Marco Polo, avviato in seguito al viaggio a Pechino del Presidente del Consiglio Italiano Carlo Azeglio Ciampi nel 2004. Per l'Africa è il Camerun alla testa del Continente, ma anche dal Marocco giungono molti studenti.

L'effettiva parità con gli italiani nell'attuazione del diritto allo studio cresce, a poco a poco, a partire dal 2001, cioè dopo l'approvazione della nuova legislazione stabilita con Legge n. 40 del 1998 e successivo Regolamento. *"I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno il diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi"*. Così l'articolo 34 della Costituzione italiana, vale adesso anche per chi è cittadino straniero.

Nonostante l'impegno del nostro Paese e delle Regioni più dinamiche in materia di diritto allo studio, come la Toscana, la Liguria, l'Emilia Romagna, l'Umbria, la Lombardia ecc., troppi studenti esteri non riescono a condurre a termine il proprio percorso di studio e troppi non trovano un lavoro inerente agli studi fatti, né in Italia né in patria. È in effetti ancora carente il colle-

gamento tra sistema universitario e mondo del lavoro. Conoscendo le storie di molti, posso anche dire che la lontananza da casa gioca un ruolo negativo. Il giovane internazionale che studia all'estero, vive spesso una dimensione di solitudine: gli manca un sostegno affettivo durante le crisi, il confronto con chi lo stima, l'orientamento nelle scelte importanti ... Ogni difficoltà, ogni insidia è infatti vinta attraverso l'elemento qualificante della relazione. Chi ha avuto la fortuna di essere accolto e valorizzato nelle proprie caratteristiche da parte di una comunità o da una famiglia, chi ha ritrovato una "casa" sebbene lontano dalla propria, quasi sempre è riuscito a concludere il percorso prefissato, a comprendere meglio la propria "vocazione", a non perdersi in "identità deboli", a sviluppare l'atteggiamento del dono.

È questa una grande sfida civile, culturale e religiosa. Sul piano ecclesiale sono sorte negli anni alcune esperienze pilota, ci sono state importanti riflessioni della Fondazione Migrantes e dell'Ufficio nazionale per l'educazione, la scuola e l'università della Conferenza Episcopale Italiana. Occorre adesso formare una Rete permanente delle realtà ecclesiali che si interessano degli studenti internazionali, per favorire uno scambio di esperienze, per imparare gli uni dagli altri, per avere idee nuove e più forza di fronte alla sfida sociale e pastorale che lo studente universitario straniero ci pone. ■



88 GIORNI... nelle *farm* australiane

Viaggio tra sogni, speranze e pensieri
dei giovani italiani in Australia



È online il sito <http://www.88giorni.it> dedicato al video-reportage 88 giorni (nelle farm australiane): viaggio tra sogni, speranze e pensieri dei giovani italiani in Australia. Il reportage – promosso dalla Fondazione Migrantes – testimonia l'esperienza di vita e di lavoro delle migliaia di giovani italiani, di età compresa tra i 18 e i 30 anni, che ogni anno lavorano la terra australiana; un'esperienza che si svolge in zone rurali. Il video-reportage, il cui titolo è ispirato al numero di giorni necessari per l'ottenimento del secondo visto vacanza-lavoro, è realizzato dal regista Matteo Maffesanti e dai ricercatori Michele Grigoletti e Silvia Pianelli. L'Italia è la nazione europea che maggiormente utilizza il secondo visto vacanza-lavoro in Au-

stralia e gli 88 giorni sono un fenomeno in continua crescita tra i giovani italiani: sono il 27,3% gli italiani che rinnovano il visto per altri dodici mesi, rispetto al 12,9% dei coetanei francesi e al solo 6,8% dei giovani tedeschi. Nel 2013-14, 3.150 italiani (+77,5% rispetto all'anno precedente) hanno lavorato nell'agricoltura per completare i giorni necessari al fine di prolungare la permanenza in Australia. Al 31 dicembre 2014 l'Italia vede ancora un aumento del 11,9% che si presume porterà, nel 2014-15, altri 3.500 giovani a utilizzare l'esperienza di lavoro nelle aziende agricole australiane.

“Attraverso il reportage – spiega Matteo Maffesanti – vogliamo approfondire le progettualità e i sogni dei ragazzi e delle ragazze che lasciano



L'Italia e viaggiano per l'Australia seguendone le stagioni della raccolta della frutta e della verdura. Il reportage è una testimonianza visiva dello spaccato giovanile del 2015, mostra e fa capire come mai i giovani hanno fatto questa scelta,

La storia di Camilla Pivato

Fra i giovani che hanno partecipato al video-reportage c'è Camilla Pivato, originaria di Rimini. Camilla lavorava a Roma come costumista per il cinema e il teatro. Ha lasciato l'Italia circa due anni fa, per prendersi un periodo di pausa e per mettersi alla prova. "Quando sono partita avevo trent'anni. Quando mi dicevano che avrei dovuto andare a lavorare nelle farm pensavo che a trent'anni non avrei voluto vivere in un ostello e lavorare nei campi. Invece alla fine sono andata a lavorare proprio nelle farm. È stata dura, ho trascorso periodi difficili, ma ce l'ho fatta. Ho completato gli 88 giorni e ottenuto un secondo visto. L'Australia mi ha fatto sentire giovane, adoro questo paese. L'Australia mi ha permesso di crescere ed essere indipendente". Camilla, una volta giunta in Australia, ha lavorato per un periodo di tempo a Melbourne per poi recarsi a Shepparton, nel Victoria, una cittadina a circa due ore d'auto da Melbourne, famosa per la produzione di pere e mele. Ha lavorato in una packing shed, uno stabilimento dove la frutta viene selezionata e impacchettata. Al momento sta cercando di completare la documentazione per ottenere un visto permanente e rimanere in Australia.



dove e con chi vivono, come si sentono, cosa pensano del proprio futuro e cosa si aspettano da un paese come l'Australia".

"Oggi ancora gli italiani guardano all'Australia e alla Nuova Zelanda per motivi diversi e con numeri meno significativi di un tempo", precisa mons. Gian Carlo Perego, Direttore Generale della Fondazione Migrantes: "le notizie recentemente apparse sulle farm australiane e lo sfruttamento dei giovani lavoratori italiani vanno lette in questo senso: vanno cioè capite le situazioni, va conosciuta la realtà delle cose in modo che l'idea che si ha della migrazione italiana di oggi e della mobilità tutta da e verso l'Italia, possa essere interpretata alla luce del fatto che da sempre la migrazione accompagna gli uomini e le donne di ogni angolo del pianeta. È per questo che i migranti cambiano ma il destino migrante resta. Ciò che importa è conoscere la realtà delle cose e informare su ciò che è vero, scevro dai pregiudizi e dagli stereotipi per promuovere idonee politiche sociali e buone prassi".

Il video-reportage è iniziato nel mese di aprile 2015 a Griffith, nel New South Wales, durante la stagione della raccolta delle zucche e delle angurie, del riso e del cotone; e a Shepparton, Tatura e Murchison, nel Victoria, durante la stagione della raccolta delle mele, pere e dei pomodori. "Queste zone sono accomunate tra loro dalla presenza di una storica comunità italiana – racconta Michele Grigoletti – stabilitasi negli anni Quaranta e Cinquanta del secolo scorso. Agricoltori italiani e italo-australiani che ora si trovano a dar lavoro a un nuovo ciclo di emigrati e che vedono ripetersi, nei nuovi giovani italiani, la loro storia di duro lavoro, sacrifici e speranze". "Il tema delle farm è diventato scottante e di facile manipolazione – spiega Silvia Pianelli – a casi di sfruttamento e "schiavizzazione" si contrappongono storie in cui i giovani definiscono l'esperienza "un periodo positivo" della propria vita".

L'anteprima del video-reportage è disponibile sul sito www.88giorni.it, e permette di inoltrare la propria testimonianza attraverso l'invio di storie, fotografie e video. Testimonianze e risultati saranno raccolte nella pubblicazione "Da temporanea a permanente: la migrazione di giovani italiani in Australia" che verrà presentata a Roma a fine 2015. ■



Le storie di Sara Zappella e Elia Tavolaro

Sara ed Elia sono originari della provincia di Bergamo. Sono partiti per l'Australia con un visto Working Holiday circa due anni fa, perché volevano visitare l'Australia e imparare un po' meglio la lingua inglese. "Non è stato facile partire – racconta Sara – ma volevo mettermi alla prova. Mia madre, nonostante la distanza, mi ha sempre sostenuta durante questo percorso di vita. Quando siamo arrivati ci siamo organizzati e abbiamo acquistato un furgoncino. Abbiamo poi deciso di viaggiare in Australia seguendo un po' le stagioni della raccolta della frutta e della verdura. Abbiamo trascorso periodi in Queensland, altri in Victoria e New South Wales". Sara e Elia hanno avuto modo di completare gli 88 giorni e richiedere un secondo visto vacanza-lavoro. "Volevamo poter rimanere un po' più a lungo. Abbiamo condiviso parecchio insieme, siamo molto più uniti di prima. Abbiamo viaggiato e dormito nel furgoncino, che era la nostra casa – racconta Elia –. Al termine del primo visto abbiamo richiesto il secondo e abbiamo deciso di non andare a vivere in città. Abbiamo continuato a viaggiare e lavorare nelle zone rurali dell'Australia. Abbiamo



imparato tantissime cose riguardanti l'agricoltura e siamo stati fortunati, siamo sempre stati pagati e siamo anche riusciti a risparmiare, nonostante le spese per l'auto, il viaggio e il costo della vita in Australia". Al termine del secondo visto working holiday Sara e Elia hanno in programma di rientrare in Italia per cercare di realizzare alcuni progetti e idee che hanno sviluppato durante il viaggio in Australia.





Una tragedia dell'emigrazione italiana

50 anni fa a Mattmark in Svizzera morirono 56 italiani

Nicoletta Di Benedetto





Cinquant'anni fa la "Tragedia della Montagna" scosse tutta l'opinione pubblica. Erano le 17,15 di lunedì 30 agosto 1965 quando il tempo si fermò per sempre per 88 operai del cantiere della diga di Mattmark, a 2110 metri di altitudine, nel Canton Vallese in Svizzera. Una parte del ghiacciaio dell'Allalin si staccò dal blocco principale scivolando a valle, verso il lago, dove si stava costruendo una imponente diga. Circa due milioni di metri cubi tra ghiaccio e detriti si riversarono sulle baracche, la mensa, le officine, gli uffici e quant'altro era stato allestito per ospitare il cantiere di una delle infrastrutture più importanti del tempo. Una tragedia che per la prima volta accomunò nel triste destino operai svizzeri e mano d'opera straniera. Ma fu l'Italia, come sempre in quel periodo, a pagare il prezzo più alto con 56 morti, a seguire la Svizzera con 23, la Spagna con 4, Germania e Austria con 2 e un apolide. Il numero delle vittime fu alto, ma relativamente contenuto perché la tragedia si verificò alla fine del turno giornaliero; nel grande cantiere si lavorava 24 ore su 24 con circa 700 persone impegnate e se la valanga fosse caduta all'ora di pranzo le perdite sarebbero state molte di più.

Mattmark come Marcinelle in Belgio, una nuova sciagura tornava a scuotere le comunità degli emigrati; erano passati appena nove anni dal quel tragico 8 agosto del 1956 quando nella miniera belga morirono 262 persone, di cui più della metà italiani. Allora come questa volta, la Penisola fu unita e si strinse in un lutto generale perché 17 erano veneti della provincia di Belluno, 5 trentini, 3 friulani, 2 piemontesi, 3 emiliani, 1 toscano, 4 abruzzesi, 1 molisano, 3 campani, 3 pugliesi, 8 calabresi (tutti di San Giovanni in Fiore in provincia di Cosenza), 3 siciliani e 3 sardi. Una catastrofe umana che scosse la comunità internazionale attirando per la prima volta il circo mediatico (in termini odierni) con una copertura da parte della stampa di circa 200 giornalisti tra svizzeri e corrispondenti di testate di tutto il mondo. La realtà fu sotto gli occhi di tutti, e forse anche per questo, per la prima volta le vittime furono considerate persone e non solo braccia da lavoro morte. Dalle rovine non si tirarono fuori solo i cadaveri ma la consapevolezza che questi migranti avevano una dignità, erano esseri umani che andavano rispettati a

Le manifestazioni

Le manifestazioni organizzate hanno voluto non solo ricordare l'accaduto ma stimolare e focalizzare l'attenzione sui vari processi di integrazione. Domenico Mesiano Presidente dell'Associazione Italia/Valais e del Comitato "Mattmark 2015" e cocuratore della mostra fotografica, ricorda che quella tragedia - mise in evidenza le condizioni di vita e di lavoro dei lavoratori migranti. "Certamente - dice - il dibattito era già in corso, perché quei fatti sono successi nel periodo Schwarzenbach, nel periodo dei referendum contro l'infestieramento, dell'enorme ondata di xenofobia, dello statuto dello stagionale, del divieto di ricongiungimento familiare, del triste fenomeno dei bambini nascosti. In tutta la Svizzera vi erano tra i 10-15 mila". Una brutta pagina per la storia sociale della Svizzera - quei fatti continua Mesiano - "portarono a conoscenza dell'opinione pubblica lo spaccato di una realtà a cui si guardava con diffidenza, sospetto e sopportazione come se si guardasse ad un male necessario. Quindi, persone da utilizzare e buttare via appena non servissero più. La triste contabilità di quella spazzò via in pochi attimi le incongruenze di un sistema e di una realtà che non riguardava soltanto i migranti. Il ghiacciaio di Mattmark quando venne giù e inghiottì uomini e mezzi non guardò in faccia nessuno, non verificò la nazionalità o domandò il passaporto alle vittime. La tragedia riguardava tutti! Si aprì un dibattito e si presero decisioni importanti per migliorare le condizioni di lavoro e si emanarono normative e protocolli operativi per la sicurezza sui cantieri e la prevenzione degli infortuni. Come potremmo immaginare lo sviluppo della Svizzera senza la presenza dei migranti?" La domanda posta dal presidente Mesiano non vale solo per la Svizzera ma per tutte quelle Nazioni in cui la mano d'opera dei migranti fa la differenza.

prescindere dalla loro origine. Persone che per vivere e offrire un'esistenza migliore alla famiglia dalla metà degli anni '50 emigravano dalla propria terra verso nazioni europee come la Germania, il Belgio, la Svizzera. Paesi che per far fronte al grande processo di modernizzazione che avevano avviato dal secondo dopoguerra



richiedevano mano d'opera, però erano alquanto riluttanti a considerare i lavoratori stranieri al pari della loro dignità.

Della Tragedia di Mattmark quest'anno si ricorda il 50° anno: storie di ieri di emigrazione non solo italiana, segnate da morti sui luoghi di lavoro, contrapposte alle stragi che quotidianamente si ripetono a discapito di quanti si mettono oggi in cammino fuggendo da guerre e carestie. A distanza di tanti anni il disastro è sempre vivo tra la popolazione di questa valle e oggi sono 18mila gli italiani che vivono e sono parte integrante del Cantone Vallese.

Per ricordare e riflettere su quelle morti fitto è stato il calendario delle manifestazioni con mostre, convegni, dibattiti e presentazione di libri, organizzate dal Comites Vallese, dall'Associazione Italia-Vallese e dal Comitato "Mattmark 1965-2015" appositamente costituito, non solo a Mattmark ma nelle diverse località di origine delle vittime.

Il via ufficiale è stato dato lo scorso febbraio presso la Biblioteca del Senato – Sala "Giovanni Spadolini" con l'inaugurazione della mostra fotografica "Mattmark – Tragedia della Montagna". La mostra è composta da 50 pannelli fotografici con relative didascalie che ben raccontano il cantiere, l'inizio dei lavori, gli operai, segnati dalla fatica ma orgogliosi di farne parte. Questo il prima. Poi le foto del dopo, il giorno successivo alla struggente vicenda che paralizzò tutto e tutti. L'immensa distesa di neve che aveva ricoperto l'intera area, uomini intenti a scavare per salvare i loro compagni sepolti sotto l'impenetrabile coltre di ghiaccio. Dalle immagini si può intuire che cosa si trovarono di fronte le squadre di soccorso giungendo sul luogo se si pensa che a 24 ore dall'accaduto solo quattro furono i corpi tirati fuori dalla massa che li aveva seppelliti vivi. Poi le foto con la disperazione delle vedove-mamme-fidanzate, rigorosamente in nero simbolo di un lutto che segnerà



per sempre le loro vite, gli orfani, i bambini senza sorriso, consapevoli di dover crescere in fretta per prendere il posto dei loro padri. Seguono le foto del processo che non decretò nessun responsabile per quanto era accaduto, anzi, la beffa più grande per i familiari delle vittime fu

la sentenza del tribunale che gli addebitò metà delle spese processuali. Non ci fu ingiustizia più grande di questa. Ma niente fu più come prima. Oggi le cose sono cambiate nel Vallese, la comunità è multietnica, un risultato purtroppo pagato a caro prezzo. ■

La commemorazione a Mattmark

Domenica 30 agosto, alle ore 10, c'è stata la cerimonia ufficiale ai piedi della diga di Mattmark.

La Messa solenne è stata celebrata dal vescovo di Sion, Jean-Marie Lovey e dal vescovo della diocesi di Belluno-Feltre, Giuseppe Andrich, tra i concelebranti anche mons. Umberto Antonioli delegato diocesano della Migrantes. A seguire gli interventi delle autorità presenti. La celebrazione eucaristica è stata accompagnata dal Coro degli Alpini "Monte Dolada" di Belluno e alle 12.30 è stata scoperta e benedetta una targa ricordo.

Dalle comunità colpite forte è stata la presen-

za per ricordare i propri cari. L'Associazione "Bellunesi nel Mondo" si è mobilitata in massa per partecipare alla celebrazione ufficiale. Da San Giovanni in Fiore in provincia di Cosenza, oltre ad una cospicua rappresentanza, la signora Caterina Caputo vedova di una delle vittime, si è presentata con una tovaglia fatta confezionare in pizzo per l'altare utilizzato per la Messa. La tovaglia è stata poi collocata nella cappella costruita nel luogo a ricordo di quelle morti. La signora Caputo aveva solo 28 anni quando morì il marito, rimase sola con le figlie, di otto, cinque e un anno.





Cinquant'anni fa il grande incontro tra Paolo VI e i nomadi

A Pomezia nel 1965

“**C**ari Zingari, cari Nomadi, cari Gitani, venuti da ogni parte d’Europa, a voi il Nostro saluto”. Con questa storica frase Paolo VI salutò l’incontro con il popolo nomade nella tendopoli di Pomezia, cittadina vicino Roma. Era il 26 settembre del 1965, una domenica piovosa, quando si presentò davanti a circa duemila persone arrivate a Roma da ogni parte per il primo pellegrinaggio dei Rom e Sintì. Un giorno speciale, era il suo compleanno, e Papa Montini aveva deciso di lasciare le mura della Città del Vaticano per andare a celebrare la Messa con quella gente che lui vedeva reclusa ai margini della società e privata della propria dignità. Durante tutta l’Omelia si rivolse a loro con il Noi, la sua persona in rappresentanza di

tutta la Chiesa. “Il Nostro saluto a voi, pellegrini perpetui; a voi, esuli volontari; a voi, profughi sempre in cammino; a voi, viandanti senza riposo! A voi, senza casa propria, senza dimora fissa, senza patria amica, senza società pubblica! A voi, che mancate di lavoro qualificato, mancate di contatti sociali, mancate di mezzi sufficienti!”. Nonostante la pioggia che aveva allagato tutto il campo, il Papa volle celebrare con loro la Messa, ricordando ai presenti che non si dovevano sentire più esclusi, che la loro condizione sociale li poneva al centro, anzi “nel cuore” della Chiesa, che la società civile, l’opinione pubblica oramai era molto cambiata, lontana da quelle leggi razziali che solo qualche decennio prima li aveva messi al bando e “fece vilmente morire tanti vostri simili”. Il Pontefice invocò Dio per i defunti la pace eterna e per i vivi quella terrena. Concluse l’omelia esortandoli a fidarsi perché non gli veniva richiesto niente “se non che voi accettiate la materna amicizia della Chiesa”. La Chiesa poteva adoperarsi per loro, per le loro necessità e per le loro anime, ma dovevano riporre la massima fiducia in essa e in chi la rappresentava.

La giornata di Pomezia fu un momento veramente storico, quelli che segnano per sempre chi ha l’occasione di parteciparvi. Paolo VI volle ringraziare quanti si prodigavano nella missione dell’assistenza pastorale, esortandoli a continuare, come mons. Bernardin Colin, Vescovo di Digne, don Mario Antonio Riboldi e don Bruno Nicolini e tutti gli altri sacerdoti e laici. A





quell'incontro erano presenti in molti che già si adoperavano per l'integrazione dei Rom e Sinti, come Maria Severino, un insegnante che fu tra le prime ad occuparsi della scolarizzazione dei bambini Rom a Roma, ed stata anche presidente dell'Opera Nomadi.

Severino così ricorda quella giornata "Come è noto, era stato commissionato dal Vaticano a don Torreggani, il quale ha passato l'impegno a don Bruno Nicolini che si attivò subito, con responsabilità, a sensibilizzare i Rom e i Sinti con pellegrinaggi territoriali in Italia e in Europa, soprattutto in Francia, Spagna, Germania. (...) Gli Zingari e i Sinti partecipavano a questi pellegrinaggi territoriali con grande devozione". Per il pellegrinaggio a Pomezia e accogliere tutta quella gente si reclutarono anche catechiste di molte associazioni cattoliche e da istituti di Suore. Tutto fu organizzato per essere pronti all'incontro con il Papa. "Il ritrovarsi insieme italiani e stranieri è stata una festa per i Rom e una grande sorpresa parlare la stessa lingua (il romanes). Sono stati giorni di preghiera, di catechesi, di celebrazioni eucaristiche e di condivisione fraterna. La catechesi - continua la professoressa Severino - avveniva per gruppi. C'era la preparazione alla prima comunione per adulti, bambini e anziani. Alla celebrazione eucaristica partecipavano tutti ed i bambini non riuscivano ea essere attenti e giocavano nonostante don Andrea Bartelemi (Oscar) cercasse di sollecitarli al silenzio". Dal Racconto della signora Severino l'incontro fu interessante e impegnativo. "La sera

i responsabili, sacerdoti e laici, ci riunivamo per verificare l'andamento della giornata e programmare il giorno seguente. Grande la preparazione e l'attesa per la venuta di Paolo VI. Il ballerino spagnolo Luisillo aveva preparato il palco per ballare il flamenco in suo onore, ma non è stato possibile. Il 26 settembre, giorno di pioggia un diluvio di pioggia ha reso impraticabile il manto stradale per il troppo fango e si diceva che non era possibile accogliere il papa. Si diffondeva la notizia che il Papa non sarebbe venuto a causa del cattivo tempo e soprattutto per il fango. Ad un certo punto sorpresa: il Papa arriva e coglie i responsabili impreparati. Monsignor Torreggiani racimola i ragazzi della Prima Comunione in abito bianco e insieme a Paolo VI si avvia in una piccola cappella con poche persone.

Il Papa rivolge a tutti la sua paterna parola di stima e di affetto: "Voi scoprite di essere dentro la Chiesa. Nella Chiesa non siete ai margini, sotto certi aspetti, voi siete al centro, voi siete nel cuore". Un racconto commovente che fa capire quanto Maria Severino ha fatto per l'integrazione di questa gente.

Non fu la sola volta che Papa Montini incontro il popolo nomade, lo fece anche durante l'Anno Santo del 1975, a Castelgandolfo, anche qui furono oltre duemila persone a salutare il Papa che gridò "Viva i Nomadi".

A seguire in occasioni diverse tutti gli altri Pontefici avranno un incontro con questo popolo che la Chiesa segue con molto interesse. ■

NDB



Fieranti e circensi nella Chiesa

I documenti ufficiali

Mirko Dalla Torre

Il tema della pastorale dei circensi e dei fieranti appare, come preoccupazione della Chiesa, nei documenti del Magistero Pontificio e nei programmi delle Congregazioni e dei Consigli di governo della Chiesa universale in un tempo molto recente. Si fa risalire al tempo di Pio XII l'affiorare della premura della Chiesa per la particolare forma di cura pastorale riservata alle persone coinvolte nell'esperienza dell' "itineranza". Nel 1952 fu pubblicata la Costituzione Apostolica *Exsul familia*, definita la *magna charta* della pastorale migratoria, furono distinte le cosiddette "due ali" della mobilità umana, la migrazione e l'itineranza, specificamente differenziate nel loro essere. Anche i Padri Conciliari affrontarono il problema pastorale dei fieranti e dei circensi. Precisando le varie attività dell'apostolato proprie dei Vescovi, il Decreto Conciliare *Christus Dominus*, al n. 18, fra l'altro così recita: "Si abbia un particolare interessamento per quei fedeli che, a motivo delle loro condizioni di vita, non possono godere dell'ordinario ministero dei parroci o sono privi di qualsiasi assistenza: tali sono i moltissimi emigranti, gli esuli, i profughi, i marittimi, gli addetti a trasporti aerei, i nomadi, ed altre simili categorie... Le Conferenze Episcopali, e specialmente quelle nazionali, dedichino premurosa attenzione ai più urgenti problemi riguardanti le predette categorie di persone". Il papa Paolo VI nel Motu Proprio *Pastoralis migratorum cura* del 15 agosto 1969 indicò la Costituzione Apostolica *Exsul familia* come espressione fondativa della "materna attenzione e



sollecitudine della Chiesa e testo guida sul quale condurre il lavoro di riproposta dell'ordinamento e della struttura della cura pastorale". A distanza di pochi giorni, il 22 agosto, al Motu Proprio fece seguito l'Istruzione *De pastoralis migratorum cura*, denominata con le parole *Nemo est* che la introduce, della Congregazione per i Vescovi. Si tratta di un documento con il quale



viene offerto alle Conferenze Episcopali e ai singoli vescovi uno strumento utile per svolgere la loro funzione di governo. Con ampie citazioni dai documenti conciliari, dalla *Lumen Gentium* in specie, viene riaffermato il diritto dei fedeli a ricevere tutti i beni spirituali derivanti dalla Parola di Dio e dai sacramenti.

Il 19 marzo 1970, con il Motu Proprio *Apostolicae Caritatis*, Paolo VI provvede all'istituzione della Pontificia Commissione per la Pastorale dell'Emigrazione e del Turismo alle dipendenze della Sacra Congregazione per i Vescovi, così da "collegare in forma stabile, feconda ed efficace, e da sottoporre ad un'unica direzione tutte le iniziative sull'argomento facenti capo ad Orga-



nismi diversi", fra i quali stava anche il Segretario internazionale per la direzione dell'Opera dell'Apostolato dei Nomadi.

Nel suo lungo pontificato, Giovanni Paolo II ha avuto modo di affrontare molte volte il tema della migrazione e della itineranza. Il Papa constatò che era necessario "aggiornare la pastorale migratoria" in ragione "dei nuovi flussi migra-

tori e delle loro caratteristiche". A questo provvede il Pontificio Consiglio della Pastorale per i migranti e gli itineranti, allora presieduto dal cardinale Stephen Fumio Hamao, con l'ampia e articolatissima Istruzione: *Erga Migrantes Caritas Christi* (3 maggio 2004).

Risale al tempo del pontificato di Giovanni Paolo II (novembre 2002) un documento della Fondazione Migrantes, organismo pastorale della Conferenza Episcopale Italiana: *Ascolto e accoglienza della Chiesa per il mondo dello spettacolo viaggiante*. Il documento si propone finalità squisitamente pastorali e pone fin dall'inizio il problema nella giusta luce: "Questi uomini e queste donne che vivono, infatti, la fatica della continua separazione da un contesto sociale e culturale sono, pur nel breve periodo di permanenza, membri della comunità cristiana. Per questo è importante educare le nostre comunità ad assumere anche nei loro confronti quegli atteggiamenti e quei rapporti di vita che sono chiesti da Gesù alla sua Chiesa". Importante è stata la preparazione di un catechismo adatto al mondo dei circensi e dei fieranti sulla base di quello della Chiesa Cattolica; esso si intitola significativamente: *In cammino con Gesù per portare gioia e festa*.

Nel dicembre 2010 si è svolto a Roma l'*VIII Congresso internazionale di Pastorale per i Circensi e i Fieranti*. Il documento finale prodotto dal simposio è articolato e lucido nella riflessione che propone, quasi una ricapitolazione di quanto auspicato, programmato e realizzato in vari decenni d'impegno in questo campo. ■

RIFUGIATI

AdnKronos: una "rete" per dar loro voce

Un canale per dare voce e ascoltare la testimonianza di chi è in fuga dai conflitti. Aki-Adnkronos International ha deciso di lanciare una "rete" per i professionisti dell'informazione, lanciando un appello "al governo italiano, alla comunità internazionale, alle associazioni e alle organizzazioni umanitarie e di categoria, affinché si uniscano" in questo progetto, finalizzato "a individuare e integrare professionalità del mondo della comunicazione a tutti i livelli e in tutti i settori, nel rispetto delle diversità nazionali, etniche e religiose, per favorire così società aperte, facendo emergere punti di contatto e interessi comuni piuttosto che conflittualità». In questi mesi, l'agenzia ha raccolto e rilanciato in italiano, inglese e arabo la richiesta di cooperazione di migranti iracheni, siriani, libici, eritrei, afgani, pakistani, sudanesi, somali, egiziani, cristiani, musulmani, copti, curdi e yazidi.

LATINA

La cittadella del Festival del Circo diventa una grande "Piazza delle Arti"

A Latina, ad Ottobre, la cittadella del Festival del Circo diventa una grande "Piazza delle Arti": attesi pittori, scultori, fotografi, collezionisti e narratori; sono dedicati a loro, infatti, i due eventi collaterali in programma: "Circus Expo" ed il "Caffè letterario a tema circense" intendono raccontare, per immagini e parole, quanto il Circo alimenti la Cultura ed ispiri l'Arte. "Circus Expo" è lo spazio espositivo a tema circense, all'interno del quale fotografi, pittori, scultori, collezionisti, appassionati di modellismo ed artisti di varia estrazione possono esporre le proprie opere alla platea internazionale del Festival. La sesta edizione di "Circus Expo" aprirà i propri battenti dal 15 al 19 Ottobre nella cittadella del Circo allestita a Latina in occasione della 17^a edizione del Festival.

CINA

Nasce la prima scuola italiana

In Cina una prima scuola italiana. L'iniziativa nasce dalla collaborazione tra l'Ambasciata italiana e Reggio Children, il centro per la promozione dei diritti e delle potenzialità dei bambini e delle bambine

fondato nel 1994. Il progetto è stato presentato alla presenza dell'ambasciatore Alberto Bradanini e della presidente di Reggio Children, Carla Rinaldi e partirà dal prossimo mese di settembre. Possono iscriversi bambini nell'età della scuola materna e del primo anno delle elementari, dai tre ai sei anni. Il nuovo progetto educativo, sottolinea l'Ambasciata d'Italia, servirà ad "accrescere le relazioni tra due grandi culture, quella italiana e quella cinese, promuovendo il grande patrimonio della lingua e della migliore pedagogia italiana".

USA

La sedia degli immigrati

Una sedia semplice, in legno povero, ma di enorme valore simbolico, è stata usata da Papa Francesco per la messa del 25 settembre al Madison Square Garden di New York: è stata realizzata in un garage della contea di Westchester, nello Stato della Grande Mela, da Fausto Hernández, Héctor Rojas e Francisco Santamaría, tre immigrati stagionali ispanici. E così la "silla sagrada" ha meritato un editoriale del "New York Times" proprio perché vuole essere "un simbolo di umiltà e non un trono", tengono a precisare i tre immigrati. La sedia è stata commissionata – riferisce l'Osservatore Romano – dal cardinale arcivescovo di New York Timothy Dolan. Il suo obiettivo, ha spiegato, era soprattutto quello "di puntare i riflettori sulle difficoltà dei lavoratori immigrati, spesso privi di documenti e vittime di sfruttamento da parte dei datori di lavoro".

CROTONE

Il comune istituisce l'albo delle famiglie affidatarie per minori stranieri non accompagnati

L'assessorato alle Politiche Sociali del comune di Crotona ha reso noto che è stato istituito l'Albo delle Famiglie affidatarie per minori stranieri non accompagnati.

Quanti sono disponibili all'affidamento di uno o più minori possono fare richiesta di inserimento nell'albo compilando la domanda su apposito modello disponibile presso l'ufficio dei Servizi Sociali del Comune di Crotona e sui siti internet dei singoli comuni del distretto Socio Sanitario che comprende i Comuni di Crotona - Belvedere Spinello - Cutro - Isola di Capo Rizzuto - Rocca di Neto - San Mauro Marchesato - Scandale.

La Valle accogliente

“Emergenza profughi”, “invasione di immigrati”, “allarme rifugiati”... I giornali strabordano di titoli simili. Ma in Valle Camonica, nel Bresciano, 11 comuni hanno fatto squadra nell'accogliere 116 persone fuggite dall'Africa perché colpite da guerre, fame e terrorismo. Tramite il privato sociale, che ha attinto a fondi europei (quelli che le Regioni non usano...), si è operata una microaccoglienza diffusa che ha puntato sull'integrazione: impegni nel volontariato, stage di lavoro, attività di agricoltura, tirocini nel verde pubblico... Così gli “ospiti” si sono sentiti accolti e stimati, la cittadinanza ha trovato nuova linfa, l'emergenza è diventata risorsa.



Erba Paolo, Pennacchio Eugenia, Turelli Silvia, *La valle accogliente*, Emi

L'Età delle grandi migrazioni

È l'età dei segreti e dei diari, dell'inquietudine e della tendenza a isolarsi, ma anche dell'euforia che fa sentire nuovi e coraggiosi. Il periodo delle «grandi migrazioni» chiamato adolescenza, ultima fase dell'età evolutiva tra la fanciullezza e l'età adulta, è una delle realtà più complesse da definire e da comprendere perché è stagione di tempesta e di cambiamento, di crescita e di maturazione, di sviluppo e di novità.



Il volume fa luce sulle dinamiche psicologiche che portano preadolescenti e adolescenti a strutturare identità autonome, originali e ricche, e si sofferma sulle amicizie con il gruppo dei coetanei, luogo di transizione tra la comunità infantile e quella degli adulti capace di assolvere le funzioni di contenimento emotivo, confronto e ribalta per il debutto sociale. L'analisi approfondisce inoltre i rapporti personali di amicizia,

Migranti in classe

La crescente presenza dei figli dei migranti nelle scuole italiane ha aperto in anni recenti un dibattito sulle opportunità e i modi della loro integrazione nel nostro sistema scolastico, talvolta alimentando nella popolazione i conflitti, le reazioni e i sentimenti xenofobi, presto strumentalizzati da varie forze politiche. Molti analisti e polemisti hanno sviluppato le proprie teorie e proposto soluzioni senza tenere in considerazione i precedenti storici che avrebbero aiutato a far luce sulla questione. In particolare, tra gli anni Cinquanta e gli anni Settanta, centinaia di migliaia di figli di emigranti dai paesi dell'Europa meridionale posero per la prima volta il problema dell'inserimento di massa di bambini stranieri nelle scuole pubbliche francesi, britanniche, svizzere e tedesche. Questi paesi reagirono in modi diversi, andando alla ricerca di politiche scolastiche rivolte ai migranti che fossero coerenti con le loro politiche migratorie. Lo studio di Paolo Barcella ricostruisce i termini del dibattito, concentrando l'attenzione sul caso svizzero e sui migranti italiani e mostrando come la questione del loro inserimento nelle scuole e nei corsi di formazione professionale dipendesse da diversi fattori: innanzitutto, dal modo in cui gli stati intervenivano con le loro politiche; in secondo luogo, dalla posizione nel mercato del lavoro che i migranti avevano e a cui i loro figli potevano ambire; infine, dal ruolo svolto dalle associazioni sindacali, di tutela e di autotutela dei migranti.



Paolo Barcella, *Migranti in classe. Gli italiani in Svizzera tra scuola e formazione professionale*, Ombre corte

spazi privilegiati dell'individualità nascente, e affronta le tematiche relative alle relazioni tra ragazze e tra ragazzi, evidenziando similitudini e differenze di genere.

Tagliaferro G., *L'età delle grandi migrazioni. L'adolescenza e le sue dinamiche*, EDB

Le migrazioni nella legislazione e nella giurisprudenza

Alessandro Pertici

Migrazioni: politica dell'Unione europea in materia di rimpatrio

Nella seduta del 20 luglio scorso il Consiglio dell'Unione europea, sessione Giustizia e affari interni, ha discusso il pacchetto di attuazione dell'*agenda europea sulla migrazione*, a seguito della dichiarazione dei leader dell'UE del 26 giugno 2015, concentrandosi sul **reinsediamento** e la **ricollocazione** negli Stati membri di 60.000 persone in evidente bisogno di protezione.

Anzitutto il Consiglio ha dichiarato di sostenere una politica attiva, globale e geograficamente equilibrata dell'UE in materia di migrazione esterna. È stato affermato un approccio più ampio in materia di politica estera e di sicurezza in quanto essenziale per rafforzare la cooperazione con i paesi di origine e di transito al fine di affrontare le cause profonde della migrazione irregolare e di prevenirla, compresi il traffico e la tratta di esseri umani, la tutela di persone bisognose di protezione internazionale, il rispetto del diritto di chiedere asilo, la garanzia di un rimpatrio e una riammissione efficaci e la massimizzazione dell'impatto di una migrazione e una mobilità ben gestite in termini di sviluppo. Ciò richiede una più stretta *collaborazione con i partner per stabilizzare i paesi fragili*, affrontando le situazioni di conflitto, la violenza politica, le violazioni dei diritti umani, la disperata situazione socioeconomica e la mancanza di buon governo, fattori che alimentano la migrazione irregolare e i trasferimenti forzati. Tale cooperazione deve fondarsi su dialogo, titolarità e responsabilità condivisa.

Di conseguenza, il Consiglio si compiace dei preparativi in previsione del **vertice che si terrà a La Valletta l'11 e il 12 novembre**, in stretta cooperazione con i partner africani, e della conferenza ad alto livello che affronterà le sfide urgenti poste dalla rotta dei Balcani occidentali, prendendo atto dell'offerta ungherese di ospitare la conferenza a Budapest.

Il Consiglio accoglie con favore i contatti e i dialoghi ad alto livello in corso con i principali partner sulle questioni migratorie, compreso il recente

incontro tra l'alto rappresentante ed i ministri degli affari esteri del G5 Sahel. Il Consiglio ricorda inoltre la sua decisione di *rafforzare la cooperazione con i paesi chiave e i partner regionali e internazionali, comprese le Nazioni Unite*, lungo le principali rotte migratorie. Sottolinea il ruolo svolto dalle delegazioni dell'UE e dalle missioni degli Stati membri nella presentazione della politica dell'UE in materia di migrazione e nel rafforzamento della cooperazione in merito a tali questioni.

Il Consiglio ribadisce che le priorità in materia di migrazione andrebbero ulteriormente integrate negli strumenti e nelle politiche pertinenti dell'Unione europea, anche nel quadro delle politiche in materia di sviluppo e delle politiche europee di vicinato. La coerenza e le sinergie tra i diversi settori strategici, quali politica estera e di sicurezza comune/politica di sicurezza e di difesa comune, giustizia e affari interni, diritti umani, cooperazione allo sviluppo, commercio e occupazione, sono fondamentali. Sottolinea inoltre l'importanza di **finanziamenti adeguati** al fine di assicurare l'efficacia e la sostenibilità dell'attuazione delle pertinenti politiche. Nell'attuare la politica esterna europea occorre tener conto e affrontare in modo adeguato l'impatto della migrazione sull'UE e sui paesi di origine, di transito e di destinazione.

Il Consiglio rileva che l'attuazione di una **politica globale in materia di migrazione** rappresenta un impegno comune e una responsabilità condivisa per le istituzioni dell'UE e gli Stati membri. Il Consiglio è pronto a collaborare con l'alto rappresentante e la Commissione nei loro sforzi per portare avanti una politica migratoria esterna dell'Unione europea più attiva, globale ed efficace. A questo riguardo, è invitato l'alto rappresentante e la Commissione a riferire al Consiglio "Affari esteri" di ottobre presentando proposte concrete a sostegno dell'attuazione della dimensione esterna dell'agenda europea sulla migrazione, che tengano conto della dichiarazione del Consiglio europeo del 23 aprile e delle sue conclusioni del 25 e 26 giugno e assicurino la coerenza tra le politiche interne ed esterne in maniera ottimale.

STRUTTURE PER LA PASTORALE MIGRATORIA

STRUTTURE A LIVELLO NAZIONALE

COMMISSIONE EPISCOPALE PER LE MIGRAZIONI (CEMi)

00165 Roma – Circonvallazione Aurelia, 50 – Tel. 06.663981

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA (Vescovo ausiliare di Roma);

Membri: S.E. Mons. Franco AGOSTINELLI (Vescovo di Grosseto);

S.E. Mons. Giuseppe ANDRICH (Vescovo di Belluno-Feltre);

S.E. Mons. Lino Bortolo BELOTTI (Vescovo già ausiliare di Bergamo);

S.E. Mons. Salvatore LIGORIO (Vescovo di Matera-Irsina);

S.E. Mons. Domenico MOGAVERO (Vescovo di Mazara del Vallo);

S.E. Mons. Paolo SCHIAVON (Vescovo ausiliare di Roma)

FONDAZIONE “MIGRANTES”

00165 Roma - Via Aurelia, 796 - Tel. 06.6617901 - Fax 06.66179070-71
segreteria@migrantes.it - www.migrantes.it oppure: www.chiesacattolica.it (cliccare Migrantes)

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA

Direttore Generale: Mons. Giancarlo PEREGO

Tel. 06.66179020-30 segr. - perego@migrantes.it

Tesoriere: Dott. Giuseppe CALCAGNO

Consiglio di Amministrazione:

Presidente: S.E. Mons. Guerino DI TORA;

Consiglieri: P. Tobia BASSANELLI SCJ;

Dott. Antonio BUCCIONI;

Don Giovanni DE ROBERTIS;

Mons. Pierpaolo FELICOLA;

Mons. Luigi FILIPPUCCI;

Mons. Anton LUCACI

UFFICI NAZIONALI:

Pastorale per gli emigrati italiani:

Tel. Segreteria: 06.66179035

unpim@migrantes.it

Pastorale per gli immigrati

Pastorale per i richiedenti asilo, rifugiati e profughi:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpir@migrantes.it

Pastorale per la gente dello spettacolo viaggiante:

Tel. Segreteria 06.66179034

unpcircus@migrantes.it

Pastorale per i Rom, Sinti e nomadi:

Tel. Segreteria: 06.66179033

unpres@migrantes.it

Incaricata USMI-Migrantes per le religiose
impegnate nei vari settori o ambiti della mobilità:

Sr. Etra MODICA

Via Zanardelli, 32 - 00186 Roma

Tel. 06.6868035

modica.etra@gmail.com



INSIEME AI SACERDOTI, INSIEME AI PIÙ DEBOLI.

I sacerdoti diocesani saranno lì, dove il Vangelo ha detto di essere. Tra gli ultimi degli ultimi. Avranno gli occhi, il cuore e le braccia aperte. Il tuo aiuto li spingerà a non arrendersi, ad andare avanti, insieme.
Conto corrente postale n.57803009 - www.insiemeaisacerdoti.it

 Segui la missione dei sacerdoti sulla pagina FB facebook.com/insiemeaisacerdoti



INSIEME
AI SACERDOTI